

TESTIMONIANZE DI EDIFICI RELIGIOSI
NEL MEDIOEVO VENETO:
LA CHIESA DI SAN SALVATORE
A MONTECCHIA DI CROSARA

MARCO FERRERO E ALESSANDRO PADOAN *

Ad un primo sommario esame¹ del panorama bibliografico relativo agli studi compiuti intorno alle origini della chiesa di San Salvatore di Montecchia di Crosara², risulta evidente

* *Relazione presentata il 23 novembre 1996.*

¹ Il lavoro qui presentato si colloca all'interno di una ben più ampia disamina (M. FERRERO - A. PADOAN, *Edifici ecclesiastici medievali della provincia di Vicenza. X-XIV secolo*, in corso di stampa) degli edifici ecclesiastici medievali iscritti nel contesto territoriale della provincia e della diocesi di Vicenza; se apparentemente il binomio può apparire poco rispondente a un moderno criterio di organizzazione territoriale, è opportuno sottolineare come in realtà nel corso dei secoli che ci separano dal periodo medievale numerosi sono stati i rimodellamenti politico-istituzionali, tale da rendere inevitabile un'analisi poggiate, appunto, su di una base composita come quella rappresentata da distretto civile ed ecclesiastico.

² Comune appartenente alla provincia di Verona, Montecchia di Crosara è situata all'imbocco della Valle dell'Alpone, che dalla pianura sale verso i Monti Lessini, tra la vicentina Valle del Chiampo e la veronese Valle d'Ilasi. Il centro abitato è facile da raggiungere: provenendo dalla Statale Verona-Vicenza o dall'autostrada A4 (uscita a Soave) si deve superare Monteforte d'Alpone e proseguire verso nord per circa 10 km. Montecchia si trova al di là della riva destra dell'Alpone. La Chiesa di S. Salvatore sorge sulla sommità di un colle, che sale dolcemente dall'abitato di Montecchia, ma che si presenta scosceso sulla parte opposta, rivolta, in posizione dominante, verso la valle. Posta all'interno del recinto del cimitero, la chiesa è compresa entro i confini della diocesi di Vicenza ed è proprietà della parrocchia di

l'affollarsi, abbastanza inconsueto per gli edifici del territorio considerato, di tentativi di ricostruzione storica, per lo più condotti con corrette metodologie, almeno in considerazione delle diverse epoche in cui furono prodotti³. Si può dire che fino ai più recenti studi di Mariaclotilde Magni le ipotesi circa l'origine della chiesa di S. Salvatore concordavano, con minimi scarti, per una datazione tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo.

Avevano pesato in misura determinante gli unici due dati oggettivi che sembrava potessero aiutare a svelare parte della storia più antica di questo edificio, in un'epoca in cui (per la maggior parte siamo nella prima metà del secolo) l'analisi del dato architettonico (l'alzato) e archeologico non veniva considerata determinante quanto quella dei documenti scritti superstiti: il privilegio del vescovo di Vicenza, Rodolfo, datato al 983,

Santa Maria di Montecchia di Crosara.

³ G. SALVARO, *Memorie storiche ed artistiche di Montecchia di Crosara*, Verona, 1912 (ristampa 1987); A. K. PORTER, *Lombard Architecture*, New Haven, 1916-17, vol. III; A. DA LISCA, *L'antica Pieve del Castello di Montecchia di Crosara e l'epigrafe del conte Uberto*, in "La Valle d'Alpone", X, 1928; L. BILLO, *Le iscrizioni veronesi dell'Alto Medioevo*, in "Archivio Veneto", XVI, 1934, pagg. 80 e sgg.; E. ARSLAN, *L'architettura romanica veronese*, Verona, 1939; P. VERZONE, *L'origine della volta lombarda a nervature*, in *Atti del IV Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura*, Milano 1940, pagg. 53-64; L. SIMIONI, *Guida storica artistica della città e provincia*, Verona, 1953, pag. 285; C. G. MOR, *Dalla caduta dell'Impero al Comune. Verona durante la dominazione longobarda*, in *Verona e il suo territorio*, II, Verona 1964, pag. 58; A. DANI, *Affreschi inediti di Martino da Verona e Battista da Vicenza nella chiesa di S. Salvatore a Montecchia di Crosara*, Vicenza, 1971; M. MAGNI, *La chiesa di S. Salvatore a Montecchia di Crosara, in Roma e l'età carolingia*. Atti delle Giornate di Studio (Roma, 3-8 maggio 1976), a cura dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma, Roma 1976, pagg. 115-129; M. MAGNI, *Cryptes du haut Moyen Age en Italie: problèmes de typologie du IXe jusqu'au début du XIe siècle*, in "Cahiers Archéologiques", XXVIII, 1979, pagg. 41-85.

e una iscrizione lapidea che consente di conoscere alcune donazioni elargite alla chiesa di S. Salvatore da un certo conte Uberto.

Se sul primo documento non c'è più motivo di attardarsi, considerate la notorietà e la scarsa utilizzazione pratica del suo contenuto (che si limita a nominare alcune terre coltivate in *monte Cleda*, oggetto di donazione ai monaci di S. Felice di Vicenza), qualche elemento di maggior concretezza è offerto dall'esame dell'iscrizione lapidea, conservata in buono stato e murata nella parete settentrionale dell'edificio:

Ego quidem Ubertus comes ... remedium anime mee in hanc ecclesia Dom. Salvatoris ... arboribus fructiferis pratis campis aratoriis ut omnes presbiteri ibidem servientes habere debeat et oleum illuminatione ecclesie in Odronia ... Montegleda.

Questo è quanto si può leggere di significativo⁴. Ed è in questo caso nominata proprio la nostra chiesa, con un riferimento anche non molto indiretto ad una organizzazione già affermata. Grazie all'analisi paleografica compiuta dalla Billo⁵ si è in grado di datare il documento ad un periodo compreso fra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo.

Più difficile si rivela, però, riuscire a risalire alla precisa identità di quell'*Ubertus*, dato che di quei decenni si ricorda più di un conte Uberto: potrebbe trattarsi di un membro della famiglia dei Sanbonifacio o di uno dei due omonimi conti di Vicenza che precedettero i Maltraversi, o infine di Uberto figlio di Maltraverso II dei Maltraversi, anche se con quest'ultima ipotesi ci

⁴ trascriviamo da MAGNI, *La chiesa...*, cit., pag. 116, che non riporta il testo integrale.

⁵ BILLO, *op. cit.*

si sposta alla fine dell'XI secolo.

Un dato comunque risulta sicuro: la chiesa di S. Salvatore esisteva e funzionava per il culto già alla fine del X secolo o, al più tardi, all'inizio del successivo. Questo può aver indotto molti storici ad accettare quell'epoca come possibile momento di nascita della nostra chiesa, anche se è assai più ragionevole pensare, come in effetti propone la Magni, ad una probabile datazione precedente. Ma di quanto?

L'intitolazione a S. Salvatore, che potrebbe far ritenere di "origini longobarde" l'edificio, non è di per sé probante. Può trattarsi di un indizio, ma nulla di più. D'altra parte la recente storiografia tende a mettere bene in guardia gli storici locali dal trarre troppo dirette conclusioni riguardo ai rapporti fra dedizione delle chiese e loro origine: quasi mai, tra l'altro, si può affermare con sicurezza che una certa intitolazione risalga alla "posa della prima pietra" e non sia invece stata frutto di successivi cambiamenti nel culto dei santi.

Invece, una serie di attente osservazioni riguardanti la tipologia planimetrica, l'alzato, i materiali e le tecniche costruttive adottati nelle parti più antiche dell'edificio, e gli elementi decorativi rimasti, hanno indotto la Magni ad affermare che la chiesa di S. Salvatore venne eretta probabilmente tra la seconda metà dell'VIII e l'inizio del IX secolo, dunque in piena epoca carolingia.

Quest'ipotesi, di per sé affascinante per il nostro territorio, ha avuto in seguito, come vedremo, anche alcune conferme di carattere archeologico.

All'interno la chiesa si presenta oggi in modo un po' singolare, che fa subito pensare a manomissioni avvenute in epoche successive. La navata è unica e termina con due absidi, una più grande a sinistra, con presbiterio, e una più piccola a destra. Ma

che non si tratti di chiesa biabsidata lo si comprende facilmente avanzando verso il presbiterio. Infatti, a sinistra dell'abside più grande, si nota un altro catino absidale quasi del tutto identico, per dimensioni, a quello di destra.

Siamo di fronte, dunque, ad una struttura a tre absidi, di cui la centrale, più grande, risulta all'esterno sporgente rispetto alle due laterali, ma con la particolarità che quella di sinistra non coincide con la navata. In un primo momento questo dato ha indotto alcuni a ritenere che in origine la chiesa disponesse di tre navate, ciascuna dotata di abside propria.

Dobbiamo aggiungere che all'esterno del muro settentrionale lo spazio è attualmente chiuso da un portico la cui larghezza coincide perfettamente con quella che sarebbe stata richiesta da una ipotetica navata laterale. Almeno due ragioni hanno però portato a scartare questa prima ipotesi: il muro settentrionale è senza dubbio uno degli elementi più antichi della struttura attualmente visibile e vi si nota anche l'occlusione di un ingresso laterale sicuramente molto antico; il muro meridionale, invece, è insieme con la facciata una aggiunta piuttosto recente e assai probabilmente motivata dall'esigenza di accrescere lo spazio a disposizione dei fedeli.

Ecco allora affacciarsi la nuova ipotesi sulla originaria struttura della chiesa di S. Salvatore: una pianta a croce latina, con navata unica corrispondente alla più grande abside centrale e con transetto che si allungava fino a comprendere le due absidi laterali.

Si doveva immaginare, a questo punto, la presenza di un muro meridionale molto spostato verso il centro dell'attuale navata, tale da restringere la navata stessa a circa 4,50 m.

La Magni faceva conoscere la sua ipotesi nel 1976. I lavori di sistemazione della chiesa, approvati e seguiti dalla Soprinten-

denza per i Beni Ambientali e Architettonici di Verona, compiuti negli anni 1987-89, che hanno interessato in particolare il tetto e il pavimento, hanno confermato la bontà dell'analisi della Magni⁶. Già in precedenza si poteva notare una fenditura sul lato sud proprio in corrispondenza del punto di connessione fra quella parte del transetto oggi non più visibile e il nuovo muro meridionale.

Le novità sono venute dai lavori di ripristino della pavimentazione, che hanno comportato limitati interventi di scavo, i quali, anche se parziali e non ancora bene esaminati nel loro insieme, hanno evidenziato i resti della fondazione di un muro (quello meridionale appunto) che coinciderebbe con il disegno proposto dalla Magni.

Sarebbe ora necessario un più accurato intervento di scavo, condotto dalla competente Soprintendenza Archeologica, per definire con maggior precisione le dimensioni della navata originaria, in particolare la sua lunghezza.

Una siffatta struttura, con pianta a croce latina, transetto molto stretto (la larghezza è di m. 2,50), e absidi laterali, non allineate con quella centrale, più sporgente, con un alto rapporto fra altezza e diametro (dunque molto slanciate), misurato dalla Magni in 2,8, inducono a ritenere d'epoca altomedievale, in particolare carolingia, l'edificio originale.

Per quel che riguarda le dimensioni delle absidi laterali sembrano in effetti possibili confronti con l'architettura carolingia delle Alpi: S. Pietro di Mistail, S. Giovanni di Müstair, S. Benedetto di Malles. La pianta tipica delle chiese caroline delle Alpi non è però cruciforme, ma comprende tre absidi e aula unica. Per Montecchia di Crosara si deve pertanto immaginare una

⁶ *Chiesa di San Salvatore. Relazione tecnica sugli interventi*, a cura del Comune di Montecchia di Crosara, 1988.

contaminazione fra quel tipo e la pianta a croce latina, che si ritrova fino al IX secolo.

Per soffermarci soltanto su quanto di più antico e interessante la chiesa attuale ci offre, diremo brevemente della forma esterna delle absidi, della cornice dell'abside settentrionale e di parte del transetto e di altri motivi di decorazione visibili in alcuni frammenti lapidei conservati.

L'esterno della parte absidale della chiesa di S. Salvatore è osservabile dall'angolo sud-orientale del cimitero oppure, anche se in modo meno agevole per la presenza di abbondante vegetazione e a causa della pendenza di quel versante della collina, ad oriente della chiesa, sotto le absidi stesse.

Si può notare quanto sia difficile riconoscere dall'esterno l'articolazione in tre absidi che invece risulta chiara all'interno. In particolare l'abside meridionale (per intenderci, quella di destra, guardando dall'interno) non è assolutamente riconoscibile, perché inglobata in un contrafforte che accomuna quell'abside con buona parte di quella centrale. Molto probabilmente tale intervento fu determinato dalla necessità di sostenere la struttura in un punto in cui il terreno forse tendeva a cedere. Ma la parte visibile è di estremo interesse, sia per l'antichità che denota, sia per la singolarità degli esiti estetici, almeno nel territorio da noi considerato.

La muratura è costituita essenzialmente da grandi conci in pietra calcarea, forse di origine romana, legati da malta che raggiunge anche grossi spessori, con non rari frammenti in cotto. Dallo zoccolo sporgente dell'abside centrale si dipartono due lesene che si interrompono bruscamente in alto, dove sicuramente, a causa di un crollo o per altri motivi, è avvenuta una "decapitazione" dell'abside, che ora dunque appare più bassa di come doveva presentarsi in origine.

A questa si innesta l'abside settentrionale, la meglio conservata, attraverso un tratto di muratura sicuramente aggiunto in epoca successiva e che non permette di seguire l'originaria curvatura e distinzione delle due absidi.

Quella settentrionale mostra in tutta la loro semplice eleganza due archetti pensili che si appoggiano al centro su di una mensola e ai lati continuano su altrettante lesene che raggiungono la base. Questo doveva essere anche il motivo visibile attorno all'abside centrale, data la perfetta identità delle misure (distanza tra le lesene) che si riscontra tra le due⁷. La cornice dell'abside settentrionale è conservata.

Sono proprio la mensola degli archetti pensili e la cornice due elementi che ci provano l'antichità del manufatto. Anche se oggi non facilmente osservabile a causa dell'edera rigogliosa che ricopre buona parte di questo lato orientale della chiesa⁸ (vegetazione che sarebbe buona cosa rimuovere al più presto per evitare danni gravi alla struttura), la mensola di sostegno è di forma arrotondata con listelli in aggetto sulla parte superiore. Ai lati sono apprezzabili disegni geometrici in rilievo a spirale, facilmente riscontrabili in molte decorazioni altomedievali (VIII-IX secolo).

La cornice è assai interessante e decisamente unica nel suo genere nel nostro territorio. Consiste in diversi blocchi di pietra giustapposti a formare una fascia, scanditi da fori quadrati scavati perfettamente ad angolo retto. Il gioco di luci ed ombre che ottengono è assai interessante. Questa cornice corre lungo l'abside settentrionale e per buona parte si riconosce anche lungo i lati del transetto rimasto, che dunque conferma la propria antichità e l'originaria altezza, in quanto l'elemento di decorazione è intimamente connesso con la struttura architettonica

⁷ cfr. MAGNI, *La chiesa...*, cit., pag. 118.

dell'insieme, che consente di definire. Per questa cornice sono state proposte assonanze con motivi decorativi classici, romani, poi ripresi, ma qui semplificati, appartenenti ad un periodo compreso fra il VII e il IX secolo.

In sostanza si può parlare, con la Magni, di imitazione della classicità, che era piuttosto frequente in età carolingia, nel contesto di una voluta *renovatio imperii*.

Per quel che riguarda il campanile, è chiaro che quello che si vede oggi, al di sopra della cornice del transetto, parte della quale prosegue lungo il fianco del campanile stesso, è di epoca successiva. Non è escluso che un campanile, forse di più ridotte dimensioni, fosse presente anche in precedenza, ma non ci sono elementi sicuri che lo possano provare. Rimane la singolare forma rettangolare della sua pianta, difficilmente riscontrabile altrove nel nostro territorio.

Se ci si sposta ora sotto il portico che corre tra la parete settentrionale della chiesa e il confine del cimitero, si possono ammirare vari reperti risalenti a periodi diversi. Abbiamo già accennato all'antichità del muro stesso della chiesa, evidente anche per la presenza di una porta, ora chiusa, le cui spalle sono costituite da blocchi di pietra, che termina con una lunetta. Bene, all'interno di quella lunetta è stato riposto un frammento forse di pilastrino con disegno ad intrecci e rosette a otto petali, forse, però, rinvenuto - come un'altra lastra decorata posta sempre sotto il portico - nei pressi dell'attuale chiesa di S. Maria, dove sarebbe sorta l'antica pieve di S. Maria. Si tratta di frammenti databili all'VIII o al IX secolo, che confermano comunque l'esistenza in Montecchia di un centro religioso in epoca altomedievale.

Ma ritorniamo all'interno della chiesa di S. Salvatore perché è particolarmente importante soffermare la nostra attenzione

sulla cripta che si apre al di sotto del presbiterio. Vi si accede attraverso due scale, nessuna delle quali, probabilmente, originale: una scala a chiocciola scende a partire dal pilastro di divisione tra abside centrale e absidiola laterale destra (la cosiddetta cappella Maltraversi), l'altra invece si raggiunge uscendo dal presbiterio ed entrando nel troncone di transetto superstite, proprio davanti alla piccola abside di sinistra, in corrispondenza del campanile.

La cripta della chiesa di S. Salvatore di Montecchia di Crosara è, per molti aspetti, un *unicum*. Da più di uno studioso è stata avanzata un'ipotesi di datazione. Al di là dei diversi pareri, un dato comune sembra essere emerso: la cripta dovrebbe appartenere alla stessa epoca della chiesa. E dunque anche per la cripta la Magni ha avanzato l'appartenenza all'VIII-IX secolo.

Concentratasi, anche negli anni successivi a quel primo studio sulla nostra chiesa, intorno al problema della individuazione di una classificazione tipologica delle cripte altomedievali, la Magni riconosce in questo manufatto i caratteri propri della cripta voltata ad aula o ad oratorio, di pianta rettangolare con abside, e ne conferma la datazione già avanzata per la chiesa, precisando che, se confermata da altre analisi, si tratterebbe di uno fra i primi esempi del genere in Italia⁸.

A chiunque scenda ad osservarla, saranno evidenti alcune macroscopiche anomalie, che ci riportano ad epoche ben più remote. Questa sensazione è data dalla presenza, come materiali di recupero, di quattro possenti colonne che delimitano severamente lo spazio già di per sé non ampio. Tre di esse sono in marmo cipollino, la quarta in pietra bianca. Sono colonne romane, come romane sono i capitelli corinzi e ionici che le sovrastano.

⁸ MAGNI, *Cryptes...*, cit.

La loro presenza potrebbe testimoniare la preesistenza in loco di un edificio precedente o addirittura, come qualcuno ha ipotizzato, l'intera cripta potrebbe essere stata ridisegnata a partire da un preesistente sacello. Tutto ciò è da valutare con estrema cautela, in mancanza di altri significativi indizi o esempi. Indiscutibile è l'affascinante mescolanza di stili e l'eccezionalità della organizzazione spaziale della cripta di S. Salvatore nel panorama delle cripte medievali ad oratorio.